

LE PARI OPPORTUNITÀ IN EUROPA

Il principio della parità fra donne e uomini è sempre stato uno dei cardini della costruzione dell'Europa unita. I suoi aspetti essenziali sono infatti espressi già nel Trattato costitutivo del 1957 che sancisce il divieto di discriminazione in base alla nazionalità (articolo 12, ex articolo 6 del trattato CE) e la parità delle retribuzioni tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile (articolo 141, ex articolo 119 del Trattato CE).

Allo scopo di rafforzare il principio di non discriminazione in stretto rapporto con le pari opportunità, il Trattato di Amsterdam ha inserito un nuovo articolo 13 che autorizza il Consiglio ad assumere i provvedimenti necessari per combattere qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso, sulla razza o sull'origine etica, sulla religione o sulle credenze, sull'handicap, sull'età o sull'orientamento sessuale. In proposito, lo stesso articolo introduce la procedura che consente alle istituzioni comunitarie di predisporre i provvedimenti più opportuni per fronteggiare le discriminazioni fondate sul sesso, rendendo così sistematico il principio del mainstreaming, ossia l'integrazione delle pari opportunità in tutte le politiche dell'Unione.

Poiché la sola applicazione delle leggi può risultare insufficiente a costruire la parità nei fatti, la Commissione europea, proprio al fine di promuovere azioni concrete in tal senso, ha messo a punto una strategia quadro articolata in cinque programmi d'azione specifici che, a partire dal 1981, hanno scandito ogni cinque anni la programmazione generale in materia.

Questi documenti hanno rappresentato un efficace strumento di indirizzo operativo che ha favorito l'avvio dell'integrazione delle politiche di genere nelle iniziative di fonte comunitaria, con effetti importanti nell'evoluzione dell'ordinamento legislativo degli Stati membri.

Il Primo Programma d'azione (1981-1985) aveva come obiettivo una corretta applicazione delle direttive; prevedeva la realizzazione di ricerche in tutti i Paesi della CE e un'opera di sensibilizzazione degli imprenditori, dei sindacati e delle associazioni femminili sui nuovi diritti europei delle donne.

Prefigurava, inoltre, l'adozione di azioni positive nella formazione professionale, negli stages, e nel sostegno delle cooperative fatte da donne.

Il Secondo Programma d'azione (1986-1990), elaborato in un periodo di crisi economica in cui le categorie più vulnerabili erano particolarmente minacciate dalla disoccupazione e dai cambiamenti tecnologici, metteva l'accento sulla necessità di facilitare l'accesso delle donne alle nuove tecnologie e di meglio distribuire le responsabilità familiari.

Il Terzo Programma d'azione (1991- 1995) ha contribuito a promuovere una partecipazione piena delle donne al mercato del lavoro e a valorizzare il loro contributo alla vita economico-sociale sostenendo per la prima volta la necessità di aumentare la presenza femminile ai livelli decisionali.

Questo programma si è articolato intorno a tre assi fondamentali:

- migliorare l'applicazione delle disposizioni giuridiche esistenti;
- promuovere l'integrazione delle donne sul mercato del lavoro;
- migliorare lo status delle donne nella società.

Come risposta all'aggravarsi della disoccupazione femminile, ha inoltre varato l'iniziativa NOW (nuove opportunità per le donne), che permetteva di cofinanziare con gli stati membri azioni specifiche per le donne.

Il Quarto Programma d'azione (1995-2000) ha ribadito che la democrazia, valore fondamentale dell'Unione Europea, esige l'integrazione esplicita delle pari opportunità nell'insieme delle politiche, dei programmi, delle azioni, dei finanziamenti e dei sistemi di valutazione, sia a livello comunitario, sia sul piano nazionale. Questo processo (denominato mainstreaming), diventa il primo obiettivo della programmazione che si propone di promuovere le pari opportunità per le donne e gli uomini nel campo dell'istruzione, della formazione professionale e del mercato del lavoro e di rafforzare le condizioni per l'esercizio dei diritti alla parità.

Stabilisce inoltre, come linee d'azione, la conciliazione tra la vita familiare e la vita professionale delle lavoratrici/ori, la promozione alla partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini nel processo decisionale e la mobilitazione di tutti gli attori socioeconomici.

Il Quinto Programma d'azione (2001-2005) delinea la strategia comunitaria in materia per i prossimi anni ed è stato elaborato in accordo con la linea d'azione adottata dalla quarta conferenza dell'Onu sulle donne (Pechino nel 1995), la strategia europea in materia d'occupazione (avviata nel 1997) e le disposizioni in materia di pari opportunità stabilite dal Trattato di Amsterdam.

Il programma quadro interviene in ambito economico, sociale, civile e culturale con strategie e azioni da attuarsi in 5 settori di intervento.

1) Vita economica

Le disparità che tuttora esistono tra le donne e gli uomini nel mercato del lavoro, hanno portato ad individuare una serie di obiettivi quantitativi di primaria importanza, primo fra tutti l'aumento del tasso di occupazione femminile dal valore medio attuale del 51% a più del 60% nel 2010.

Un'attenzione particolare viene rivolta alla piena integrazione delle donne nella cosiddetta "new economy" con l'obiettivo di dare loro pari accesso all'economia della conoscenza, aiutandole ad esserne pienamente partecipi.

Traguardi operativi:

- rafforzare la dimensione delle pari opportunità nella strategia europea per l'occupazione;
- incentivare l'uso dei fondi strutturali a sostegno della parità tra donne e uomini;
- elaborare strategie per favorire l'inserimento della dimensione della parità tra i sessi in tutte le politiche comunitarie che esercitano un impatto sulla situazione delle donne nell'economia (ad es. politica fiscale, finanziaria, economica, sociale, dell'istruzione, dei trasporti e della ricerca).

2) Partecipazione e rappresentanza in condizioni di parità

La carente presenza femminile negli organi decisionali ha indotto la Commissione a fissare una serie di obiettivi vincolanti già nel febbraio 1999, quando è stata adottata la comunicazione "Donne e scienza - Mobilitare le donne per arricchire la ricerca europea", allo scopo di portare ad almeno il 40% le donne che partecipano ai gruppi di esperti, comitati consultivi e programmi di associazione del V programma quadro comunitario per la ricerca e lo sviluppo tecnologico.

La decisione del maggio 2000 sull'equilibrio tra i sessi nei gruppi di esperti e comitati istituiti dalla Commissione, conferma l'intenzione di avere almeno il 40% di uomini e il 40% di donne in ciascun comitato e gruppo di esperti.

Obiettivi operativi:

- migliorare l'equilibrio tra uomini e donne nel processo decisionale politico;
- migliorare l'equilibrio tra i sessi nel processo decisionale economico e sociale;
- migliorare l'equilibrio tra i sessi nella Commissione.

3) Diritti sociali

La parità di accesso e il pieno godimento di diritti sociali rientrano tra i pilastri delle società democratiche. Eppure molte donne continuano a non avere pari accesso ai diritti sociali, sia perché alcuni ordinamenti si basano su un modello ormai superato, in cui l'uomo è l'unico capo famiglia, sia perché altri non tengono conto che l'onere di conciliare vita familiare e vita professionale spetta soprattutto alle donne.

Le azioni intendono migliorare l'applicazione della legislazione comunitaria, in particolare in materia di tutela sociale e, per quanto riguarda i congedi parentali, in tema di protezione della maternità e di orario di lavoro.

Obiettivi operativi:

- migliorare la conoscenza e monitorare la legislazione comunitaria in campo sociale (congedi parentali, tutela della maternità, orario di lavoro, lavoro a tempo parziale, lavoro a tempo determinato);
- controllare l'inserimento della dimensione delle pari opportunità nell'elaborazione, attuazione e valutazione di politiche e attività comunitarie che influiscono sulla vita quotidiana delle persone (come la politica dei trasporti, i programmi per la salute pubblica, le relazioni esterne, incluse le politiche per i diritti umani e il programma comunitario per la lotta alle discriminazioni, fondato sull'articolo 13 del Trattato).

4) Vita civile

L'intento di promuovere la parità nella vita civile si ricollega alla questione del pieno godimento ed esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte sia degli uomini che delle donne, indipendentemente dalla razza od origini etniche, religione o fede, disabilità, età od orientamento sessuale. Si tratta anche di rafforzare e sviluppare i meccanismi di controllo sull'applicazione della legislazione esistente in materia di parità di trattamento, migliorando contemporaneamente la consapevolezza e la formazione sui diritti alla parità e i diritti umani delle donne.

Obiettivi operativi:

- monitorare la legislazione e giurisprudenza comunitaria sulla parità di trattamento tra donne e uomini, proponendo eventualmente nuove normative;
- promuovere i diritti delle donne in quanto diritti umani;
- combattere la violenza a sfondo sessuale e la tratta delle persone a scopo di sfruttamento sessuale.

5) Evoluzione dei ruoli e superamento degli stereotipi

L'esigenza di modificare comportamenti, atteggiamenti, norme e valori che definiscono ed influenzano i ruoli svolti dagli uomini e dalle donne nella società è un obiettivo importante che deve essere perseguito mediante l'istruzione, la formazione, i media, l'arte, la cultura e la scienza.

I media e l'industria culturale, in qualità di strumento didattico e mezzo per influire sul sentire comune, hanno un ruolo fondamentale nella modifica degli attuali stereotipi sessuali percepiti dal pubblico. Perpetuando immagini femminili negative e stereotipate, specie nell'informazione e negli

spettacoli trasmessi dai mezzi di informazione e supporti informatici, come pure nei messaggi pubblicitari e nei testi scolastici, risulta impossibile dare una visione precisa o per lo meno realistica di come uomini e donne operano e partecipano al mondo che cambia.

Obiettivi operativi:

- richiamare l'attenzione sulla tematica uomo-donna;
- superare gli stereotipi legati al genere all'interno delle politiche comunitarie interessate e per mezzo delle stesse.